

Lello Voce

GENOVA Ho conosciuto Haidi Giuliani in una piovosa sera autunnale, a Vittorio Veneto, dopo una fitta corrispondenza che ci eravamo scambiati a proposito della mia controinchiesta sulla morte di Carlo. Lei era lì, insieme a Giuliano, per vedere la prima di uno spettacolo che il Collettivo Teatrale di Carlo De Poi aveva montato, utilizzando poesie e scritti di Carlo che Haidi stessa aveva messo a disposizione: il primo di tanti, quello da cui Francesca Comencini sarebbe stata stimolata, di lì a poco, a realizzare il suo film, Carlo Giuliani ragazzo. Erano i giorni bui, appena dopo la morte di Carlo. Da allora non abbiamo più smesso di parlarci, telefonarci, scriverci e non solo per parlare di Carlo e della controinchiesta sul suo assassinio, ma anche per discutere di cultura, di politica, per confrontarci su ogni cosa ci sembrasse importante. Questa è però la prima volta che ci parliamo per lavoro, per un'intervista da pubblicare e siamo tutti e due un po' imbarazzati. Tra noi c'è stato sempre un flusso apparentemente disordinato di parole che dopo lasciava dentro di me quell'ordine e quella chiarezza che solo un vero dialogo può creare. Questo registratore tra noi, oggi, un po' ci imbarazza, quasi sembra di vederci, ma decidiamo di andare avanti comunque, facendo finta, magari, che non ci sia. E iniziamo parlando d'arte e cultura come sempre, e di Carlo ovviamente, ma tutti e due sappiamo che andremo oltre, che questa è anche un'intervista politica e che è politica l'urgenza che ha indotto Haidi a rilasciarla...

**Tu dici spesso che Carlo continua a regalarti tante cose nuove, giorno dopo giorno. Certo ti sta regalando un mucchio d'arte. C'è un vero fiorire di opere dedicate a lui: è appena uscito il CD musicale realizzato con canzoni di molti gruppi italiani e stranieri, ma ci sono state anche opere teatrali, poesie, racconti. Mi hai raccontato che a volte sei stata dura con chi voleva utilizzare la storia di Carlo senza avere realmente le motivazioni giuste, o quando il tutto si poteva trasformare in una mistificazione. Ma più spesso si è trattato di cose ben diverse dalla retorica sul 'giovane eroe', erano di operazioni serie, che rischiavano... Come dire? d'arte con l'estintore in mano...**

«È vero. Il mondo è pieno di bellezza, di voglia di bellezza, e di belle persone: grazie a Carlo sto conoscendo in Italia, ma anche in altri Paesi, la parte migliore della gente; e la gente ha tanto da dire. Carlo ha dato voce ad emozioni che hanno trovato la strada e il coraggio di esprimersi, spesso vincendo il pudore, o il timore. In questo senso a me sembrano tutte buone, in questo senso tutte sollevano un estintore per fermare il qualunque, il grigiore, l'indifferenza. "Odio gli indifferenti" scriveva Gramsci nel 1917 - L'indifferenza è il peso morto della storia." Le persone che Carlo mi fa incontrare, le persone che gli scrivono, che gli dedicano la loro arte, grande, o piccola che sia, sono capaci di passione, di indignazione, sono leali e solidali: non sono indifferenti.

**D'altra parte Carlo stesso scriveva: poesie, piccoli testi teatrali, ma il suo rapporto con la politica, quello, com'era? Molti provano a scapparla, a privatizzarla, ma chi era davvero Carlo, politicamente?**

«Mi è difficile parlare di lui al posto suo, mi sembra di tradirlo, in un certo senso. Mi dico: lui non vorrebbe; penso che la sua morte appartiene a tutti, la sua vita no, come dici molto bene anche tu,

“ Sabato la città sarà attraversata da due cortei. «Ci siamo trovati davanti decisioni irrevocabili... c'è chi ancora vorrebbe un movimento diviso» ”



Una ragione politica l'ha spinto a parlare alla vigilia della commemorazione. E un appello: «Chi continua a parlare di spaccatura cerca solo spazio per sé» ”

# «Mi piacerebbe più tolleranza per ricordare Carlo»

A tre giorni dall'anniversario parla Haidi Giuliani: a Genova mi è capitato di scontrarmi con un muro

nella presentazione del libro nostro e di Antonella Marrone, che mi hai inviato in anteprima in questi giorni. Si può dire che era un'anima libera, che voleva confrontarsi faccia a faccia con la vita. Si può dire che l'ultimo viaggio che abbiamo fatto insieme, alla fine di maggio, prima della mia partenza per il Senegal, è stato a Venezia (un nostro appuntamento annuale), a vedere la mostra sugli Etruschi e a camminare per ponti e per calli. Si può dire che era un ragazzo...»

**Piero Sansonetti ha scritto recentemente che Carlo non è un eroe, ma che certo è diventato un simbolo. Di cosa esattamente a tuo**

Mio figlio era un'anima libera, si può raccontare dell'ultimo viaggio a Venezia. Si può dire che era un ragazzo ”

Haidi, la madre di Carlo Giuliani  
foto di  
Claudio Colavolpe/Emblema

Gianni Cipriani

GENOVA Dieci persone tra medici e infermieri sono stati indagati dalla procura di Genova per le violenze a Bolzaneto. È l'ultima novità delle indagini insieme a quella politica: le defezioni al corteo. Dopo la rete Lilliput anche la Cgil ha scelto di non partecipare alle manifestazioni indette per il 20 luglio, primo anniversario della morte di Carlo Giuliani. Il pericolo infatti è sempre lo stesso, denunciato ad inizio giugno, dopo uno strano tam-tam in alcune aree della sinistra antagonista: c'è chi attende l'anniversario della morte di Carlo Giuliani per scatenare il caos, dare vita ad assalti, scontri ed incidenti, per contrassegnare con la violenza una giornata che dovrebbe essere di lotta, ma all'insegna della non-violenza e della riflessione.

Un pericolo tanto più serio, dal momento che in questo periodo incandescente in azione ci sono anche provocatori "professionisti": gente



cioè che scientificamente si infiltra nelle situazioni per provocare disordini e, in definitiva, delegittimare chi scende in piazza. Pericoli teorici che, adesso, alla vigilia della cosiddetta "Genova 2" sono diventati più concreti, anche a seguito della decisione di alcuni gruppi antagonisti

di "dissociarsi" dalle iniziative ufficiali e di dare vita ad un corteo-manifestazione "contro la repressione" che dovrebbe terminare davanti al carcere di Marassi.

Per sabato 20, infatti, alcuni gruppi tra cui i centri sociali Askatuna, Immensa, il circolo anarchico

**pare?**

«Carlo commuove perché rappresenta quella parte che ognuno di noi ha dentro, più o meno nascosta: si indigna, si ribella, si oppone con coraggio a una forza molto più grande, a una prepotenza cieca e servile. Non a caso hanno subito creato, in contrapposizione, la figura, altrettanto simbolica, ma quanto, quanto menzognera, del "povero carabiniere", più giovane di lui, spaventato, assalito; fingendo che fosse solo e in balia di una massa di indemoniati; fingendo di dimenticare quello che succede prima, le provocazioni contro i manifestanti, le violenze contro gli inermi, i colpi di pisto-

Carlo commuove perché rappresenta quella parte che ognuno di noi ha dentro: si indigna si ribella ”

la; ignorando chi lo travolge due volte, chi lo prende a sassate, chi a calci in faccia.

Di Carlo probabilmente commuove anche il corpo magro, da adolescente, indifeso; quel passamontagna blu, che tanti media hanno sottolineato, dicendo che era nero, non è un'arma; quel rotolo di scotch attorno al braccio sottile, non è un'arma. Anche le foto parlano così di lui, perfino quelle che vorrebbero rappresentarlo come un feroce Blak Bloc, scurendo la giacca grigia della tuta, i pantaloni blu; perfino quelle che alterano la prospettiva, ingannando sulla reale distanza tra lui e il Defender, tra il Defender, il cassonetto e il muro della casa la casa.

**Recentemente sei stata piuttosto decisa nei contrapposti a Lenzi sulle pagine del "manifesto". Passi per essere quella più a sinistra della famiglia, la passionaria, se vuoi. Ma io so che anche a 'sinistra della sinistra', c'è qualcosa che a volte non ti convince...**

«No, non si tratta di destra della sinistra, o di sinistra più a sinistra... È un problema di piccole dimensioni, se vuoi, ma piuttosto diffuso nella nostra area. Vedi, Lello: la destra è monolitica nel

## Medici e infermieri: 10 indagati per le violenze a Bolzaneto

Ponte della Ghisolfia ed altri, hanno indetto un corteo alternativo con concentramento alle 16.30 in piazza Martinez. Un corteo che, come detto, protestando contro la "repressione" dovrebbe sfilare fino a Marassi, individuato come luogo-simbolo delle sopraffazioni vecchie e nuove compiute dal "potere" contro chi contesta il sistema. Fin qui siano nel campo della piena legittimità: del resto già all'indomani del G8 alcuni gruppi più radicali si erano dissociati dal Genova Social Forum, denunciando la linea troppo "morbida" ed incline al compromesso. Al contrario, era stato deciso di "aprire un dialogo" con alcuni settori dei cosiddetti black bloc. Qual è il problema, allora? Assai semplice: il corteo alternativo è stato convocato per le 16.30 in piazza Martinez. Assai vicino a piazza Alimonda, dove alle 17.27 dovrebbe svolgersi la cerimonia in ricordo dell'assassinio di Carlo Giuliani. Troppo vicino per non temere che qualcuno approfitti della situazione per infiltrarsi nella ceri-

monia ufficiale e scatenare il pandemonio. Qualcuno. Non i gruppi in quanto tali, che hanno intenzione di svolgere il loro corteo autonomo. Ma qualcuno che potrebbe cercare di farsi scudo dell'iniziativa dei centri sociali "radicali".

Sia in questura che tra gli organizzatori delle iniziative c'è molta preoccupazione. In questi giorni ci sono state diverse riunioni per fare il punto della situazione ed organizzarsi di conseguenza. Il problema è infatti duplice: non è solo la polizia a dover vigilare. Ma devono essere anche i manifestanti ad evitare che - come accadde lo scorso anno - nelle loro iniziative possano infiltrarsi provocatori. Ed in effetti una serie di misure per evitare le alle 17.27 in piazza Alimonda si scateni l'inferno già sono state prese. Gli organizzatori, ovviamente, hanno preferito tacere sui dettagli. Ma sono certi che, a differenza dello scorso anno, sarà più difficile per gli esagitati strumentalizzare le iniziative e provocare il caos.

comune interesse per i soldi e per il potere, accetta senza discutere la piramide, è feroce con chi fa uno scivolone, ma il padrone, quello si ossequia e basta. La sinistra no, ha grandi ideali, perciò discute. E questo è salutare... Tuttavia non mi convince chi, dal più "piccolo" al più "grande", cerca visibilità, nel gruppo, sui giornali, alla tv, usando come metodo quello di criticare, attaccare, o a bassa voce insinuare, insultare, chi è più visibile di lui (in questo caso va bene il maschile perché questa è una pratica quasi esclusivamente maschile); perché, quando poi vai ad analizzarli da vicino, i motivi dell'attacco sono, per lo più, risibili. Chi critica, tanto per fare un esempio, Cofferati? Forse chi teme la sua personalità, il suo spessore politico, il consenso che si è raccolto attorno alle sue proposte, chiare e ferme. Forse chi ha causato in passato guasti terribili, ma è pronto, oggi, ad accusare lui

di possibili guasti futuri... Chi critica Agnolotto, prima pretendendo continuamente da lui responsabilità da leader e subito dopo accusandolo di atteggiarsi da leader? Forse chi, in fondo in fondo, preferisce non assumersi responsabilità e riservarsi la parte di mosca cocchiera... Chi continua a parlare di "spaccatura", di "divisioni", all'interno del movimento? Forse chi da un movimento più debole e confuso ha tutto da guadagnare... Forse chi cerca uno spazio per sé, maggior visibilità, appunto... Per carità, non voglio accusare nessuno di egocentrismo bieco, ma sono stati fatti troppi danni in nome dell'ideologia. E soprattutto i giovani, e chi è giovane nell'anima, non li sopporta più. Recentemente, ragionando sui preparativi in vista dalla settimana di luglio, a Genova mi è capitato di scontrarmi con un muro, ed è stato triste e, credo, inutile: decisioni irrevocabili, scelte strategiche, non è mai possibile cambiare idea... Però se dicevo le stesse cose a persone della stessa area politica, ma in altre città, allora erano tutti d'accordo con le mie proposte. Non te lo spieghi... Se non con la voglia di qualche "parlatore ad oltranza" di averla vinta comunque: non perché ci sia una vera volontà di confronto; le differenze sono sacrosante, ma non quando non vengono usate come pretesto! Posso sbagliare, naturalmente, ma girando l'Italia ho avuto la sensazione che la gente, la base di questa nostra sinistra democratica, riformista o no, è molto più unitaria di quanto non sembri leggendo le dichiarazioni dei suoi rappresentanti politici.

**Devo dire che io ho la tua stessa impressione. Io sento parlare di spaccature, ma poi quando vado in giro a parlare della mia controinchiesta sull'assassinio di Carlo c'è sempre un mare di gente, tantissima ed assolutamente unita, almeno sulle faccende basilari... e allora?**

«Appunto... e tutto questo dire non fa certo bene. Alcuni quotidiani vanno a nozze, finisce che qualcuno ci crede davvero: l'ha insegnato Berlusconi, no? Ripeti tante volte una bugia e sembrerà una verità. Non ho mai sentito pronunciare una parola di divisione da chi ha veramente a cuore il Movimento, la sorte della democrazia in Italia, il futuro della gente e del mondo, la vita; eppure Carlo mi ha fatto conoscere in questi mesi tante persone tanto diverse, molto note, o invece sconosciute, persone davvero grandi, perché grande è il loro impegno e la loro onestà, il loro agire quotidiano; persone incontrate in una piazza, in un centro sociale, nel chiostro di una chiesa, nella sede di un partito. Si tratta semplicemente di fare come loro: rimboccarsi le maniche e lavorare, affrontando i problemi uno alla volta, insieme, con determinazione, per risolverli...»

# Al meeting no global del parco San Rossore contestato Romiti

Maria Pace Ottieri

Per il secondo anno consecutivo il Parco di San Rossore ospita il meeting "From global to global", nelle intenzioni del presidente della Regione Toscana, Claudio Martini un punto di incontro che diventerà permanente tra movimenti "new global" e istituzioni, amministratori e uomini di governo. Cinque i temi che verranno discussi nelle due giornate, pace, educazione, territorio, salute e alimentazione e molti gli ospiti invitati, da Massimo Cacciari, a Vandana Shiva a Ivan Illich.

Si comincia con la pace, da dove partire per costruirla? "Non dall'economia," risponde a sorpresa Cesare Romiti chiamato a sostenere la parte del fautore della globalizzazione. "Ma dalla politica. Solo un quarto dei paesi del mondo sono governati da re-

gimi democratici, eppure non ho ancora assistito a una marcia no-global organizzata in quei paesi. Aiutare economicamente senza instaurare la democrazia è fatica sprecata." Tra i fischi del Movimento antagonista toscano che dal fondo della sala grida "Per una nuova democrazia, Cesare Romiti in fonderia", il Presi-

«Mi vergogno di essere italiano - ha detto Zanotelli - la nuova legge sull'immigrazione è scandalosa» ”

dente dell'Rcs conclude invitando a perseguire l'obiettivo comune di un'interdipendenza fra regimi democratici. Tocca a Massimo Cacciari provare a rimettere un po' d'ordine nel linguaggio e negli argomenti sommersi del presidente dell'RCS, riportando l'attenzione sul vero e nuovo problema del mondo contemporaneo: la mancanza di istituzioni globali. Senza un diritto positivo globale l'insistenza sui diritti umani si risolve in "pura ideologia a cui corrisponde un mero interventismo occasionale e arbitrario." E come dobbiamo pensarle queste nuove istituzioni globali? Se il modello è quello delle democrazie costruite negli ultimi duecento anni, allora la prima riforma da fare sarebbe eleggere tutti insieme il presidente degli Stati Uniti! E che cosa si intende per

democratizzare l'Unione Europea? Sono questi i temi nuovi e straordinari sui quali costruire un'educazione alla pace, su cui ancora si balbetta, "non astratte teorie, ma discorsi concreti, come sempre quando si pensa", come concreto è il richiamo del brasiliano Frei Betto al processo di "globocoloniasacao" in atto nel mondo e, in questo momento, soprattutto in Brasile, dopo l'Argentina la prossima vittima designata del terrorismo economico delle grandi istituzioni economiche internazionali. "La pace è figlia della giustizia", diceva già duemilaseicento anni fa anni il profeta Isaia.

Oggi non si tratta più di parlare di sviluppo, ma di sopravvivenza. "Fino a una decina di anni fa, anche i bambini della discarica di Korogocho, a Nairobi, po-

tevano andare a scuola o essere ricoverati al Kenyatta Hospital, oggi il 50% di loro non entra in prima elementare e per accedere all'ospedale ci vogliono soldi. Ai sieropositivi non resta che morire, ma ci vogliono soldi anche per essere sepolti," racconta con la sua instancabile passione Alex Zanotelli, che da poco tornato dall'Africa, si dichiara indignato da come l'Italia accoglie i poveri del mondo con la nuova legge sull'immigrazione.

E'una vergogna, gli immigrati non sono considerati come soggetti di diritto, ma solo in quanto funzionali al sistema economico, chiedo alle comunità cristiane di resistere in nome del diritto d'asilo e all'episcopato italiano di esprimersi."

La giustizia sociale è in stretto rapporto anche con l'ecologia,

dice Wolfgang Sachs del Wuppertal Institute, e questo è un punto che viene trascurato tanto dai salotti di Davos che dal popolo di Porto Alegre. L'ecologia, non è in primo luogo la protezione delle balene, ma la difesa della cittadinanza di tutti gli abitanti del pianeta. Dal momento che la globalizzazione estende le catene

Per il presidente dell'Rcs, per costruire la pace «non si deve partire dall'economia ma dalla politica» ”

di produzione nel mondo concentrandolo tutti i benefici in un luogo e i costi in un altro, non ci potrà essere giustizia sociale senza confrontarsi con l'ecologia in casa nostra, imparare cioè non tanto a dare di più ma a prendere di meno e a puntare su territori e regioni più autosufficienti. Dal Ladakh alla Toscana, dovunque, la strada da percorrere è quella della protezione dei sistemi agricoli locali e delle economie locali. Il terzo tema della giornata è proprio quello del territorio e dell'importanza della trasformazione degli enti locali da luoghi di amministrazione burocratica in laboratori di autogoverno, così come li definisce la Carta del Nuovo Municipio, illustrata oggi da Alberto Magnaghi, dell'Università di Firenze, che ne è stato uno dei promotori.